

giorni. Fu poi restituito alla residenza di Palermo della quale — poveretto! — avea tanto desiderio!

La questione verteva, sul se veramente Costanzo avesse affermato a Mainelli di poter dare i connotati del delegato, a cui avea fatta la denuncia, e se questi gli avesse risposto, che presso a poco si sapea chi fosse. « Non potevo dire a Costanzo — affermò Mainelli — che si conosceva il delegato, perchè o avrei detto una menzogna, ove ciò non risultasse dagli atti, o avrei commesso una leggerezza, se ciò dagli atti risultava, appunto perchè io non potevo dire ciò che risultava dagli atti ».

Oh! signori giurati, quando un teste, invece di affermare o negare recisamente, viene a farvi dei ragionamenti logico giuridici su quello che *poteva o no* dire, gatta ci cova; tanto più se questi ragionamenti sono contraddetti a mezzo secondo di distanza, come fu nel caso.

Mezzo secondo dopo Mainelli disse a Costanzo: « Lei deve cadere in equivoco: *quello che io dicevo doveva riferirsi a Marraffa.* »

Ma come? e quello che riguardava Marraffa non risultava forse dagli atti segreti dell'istruttoria?

Tutta la teoria sulla impossibilità di aver detto, cade perchè voi ammettete di avere informato Costanzo della identificazione di Marraffa, in ordine alla quale la posizione logico-giuridica era la stessa!

Ma, quello che più vale a confermare Costanzo è il fatto che l'affermazione di Mainelli, da lui riferita, corrisponde ad una situazione processuale che Costanzo non avea maniera di conoscere. Realmente quel delegato si era creduto di averlo identificato!

La prima nota della questura disse puramente e semplicemente che il delegato, il quale nell'epoca indicata reggeva la Sezione Molo, era Chilardi, che andò a deporre. Questi era andato a deporre, e se, come afferma Costanzo, egli diede a Mainelli i connotati corrispondenti appunto a quelli di Chilardi già indicato dalla Questura, era ben naturale che Mainelli affermasse che il delegato presso a poco lo si conosceva!

Ma Mainelli, senza accorgersi di avere lui stesso ammesso che avea bene potuto passare sopra al segreto istruttorio, di fronte al richiamo delle precise asserzioni di Costanzo dice: « Io non ricordo; e per le ragioni sue-

spresse escludo. » E poi ancora: « non ricordo ». E di nuovo — alle nostre insistenze — « lo escludo ». Perchè lo escludete? E ripete ancora la sua formula: « Non ricordo, e per le ragioni su espresse lo escludo. »

Sicchè, in sostanza, la ragione della sua esclusione rimane quell'unica, e cioè che era impossibile avere egli detto quanto risultava dagli atti: quell'unica ragione, quindi, che è contraddetta dallo avere egli ammesso che avea potuto bene informare Costanzo della identificazione di Marraffa!

E allora si procede al confronto, e voi ben rammentate che Costanzo ha ricordato a Mainelli tutti i passi fatti insieme e tutte le parole scambiate.

E ricordate voi dove siamo andati a finire? A un certo punto Mainelli non può trattenersi dal dire: « quello che Costanzo dice è esatto ». Ma quello che in quel momento Costanzo diceva è questo: « Sapete quando è che mi avete detto che il delegato era stato identificato? quando vi dissi cho per me era un gran danno, un gran disturbo il tornare a testimoniare, e che avea paura ciò fosse necessario ancora per il riconoscimento del delegato. Allora voi mi avete detto che non ce n'era bisogno perchè il delegato era già conosciuto. » E Mainelli finisce per ammettere di aver detto la frase: « questo riconoscimento non sarà necessario » parlando del riconoscimento del delegato, ma esclude ancora che tra loro sia seguito il resto del discorso! Ora, dite voi, come mai si è potuto dire: « Il riconoscimento non sarà necessario » se non perchè si parlava appunto della possibile necessità di riconoscere il delegato, di cui Costanzo dava i connotati?

E' ben naturale che in quel discorso Costanzo abbia detto: Io temo che mi facciano tornare per riconoscerlo. » Ed è ben naturale che a ciò sia seguita la risposta di Mainelli: « Non occorre, il delegato sappiamo chi è! »

Come invece era possibile che seguisse la seconda parte del discorso, se si nega la prima parte di esso? Come potevate voi, Mainelli, dire: « Non c'è bisogno perchè presso a poco sappiamo chi è », se prima quell'altro, Costanzo, non ve ne avesse parlato indicandone i connotati? Dunque in fondo anche Mainelli, colla sua ammissione parziale, finisce coll'essere una conferma di Costanzo!

Costanzo e Palizzolo

E tutto questo io ve lo posso anche regalare, perchè sapete da chi vengono le più sicure conferme a Costanzo? Da Raffaele Palizzolo.

Già vedremo tra un momento che quando l'accusato fu interrogato la prima volta su l'affare Costanzo, non venne mica preso alla sprovvista, e la cosa non gli arrivò nuova, perchè dai memoriali da lui scritti risulta, che prima, già dal 16 luglio, egli sapeva ciò che il Costanzo aveva deposto!

E quando Palizzolo è interrogato dal giudice sulla prima visita di Costanzo, egli dice: « Fra gli assistenti farmacisti — badate! — c'era qualcuno che non era mai stato da me » Ed è proprio lui — Palizzolo — che davanti al giudice ricorda i discorsi fatti da questo qualcuno — cioè da Costanzo. La prima volta che fu udito, Costanzo questi discorsi non li avea riferito, ma è Palizzolo che ne ricorda i precisi termini, e dice — nel suo interrogatorio del 22 luglio — Costanzo — o meglio — questo qualcuno tra gli assistenti, che non era mai prima di allora andato in casa sua — disse: « Io non sono stato mai suo amico, ma adesso mi onoro di venire in casa sua. Ed io risposi: « dal momento che viene in casa mia ella è un amico mio ».

Egli dunque, Palizzolo, ha il ricordo preciso, non solo di quella persona, ma anche dei discorsi fatti con essa.

Poi, in un memoriale, Palizzolo ha cercato di attenuare, e ha detto: « *tra i molti che non conoscevo* uno mi disse, ecc. ». Ma la frase « *i molti che non conoscevo* » è una tardiva menzogna tosto contraddetta da lui stesso, perchè, interrogato sul se avesse presentato Marraffa agli assistenti farmacisti: « Io — disse — escludo la possibilità della presentazione del signore cogli occhiali, che non poteva essere che il giudice Marraffa, (è proprio Palizzolo che l'ha identificato) perchè egli era noto ai farmacisti, e perciò non v'era bisogno di presentazione. »

Ora come poteva egli sapere che Marraffa fosse noto ai suoi visitatori, se si fosse trattato di molte persone che egli non conosceva?

Dunque, Palizzolo invece conosceva questi farmacisti:

non era la prima volta che essi andavano da lui; dunque la verità è che uno solo erasi recato da lui per la prima volta, gli altri invece erano tanto abituati ad andarci che non solo conoscevano lui, ma doveano anche conoscere una *habituè* come il giudice Marraffa, in modo da escludere la possibilità della presentazione!

Mi pare che questa sia logica, e la logica è la nemica giurata della menzogna!

Palizzolo stesso ha completato il racconto del teste confermando i dettagli precisi dati da Costanzo. E il nome di Marraffa non l'ha fatto Costanzo, ma l'ha fatto soltanto Palizzolo! Costanzo aveva detto solo che si trattava di un signore cogli occhiali, con un giovinetto. Da ciò Palizzolo argomentò che si trattava di Marraffa.

Ora vedete sistema di menzogne spinto sino alla stoltezza! — qua si è arrivati a questo punto, di voler negare che Marraffa andasse in casa Palizzolo accompagnato dal figlio! E questo signore, che per la sua carica giudica ancora sull'aver e sull'onore dei galantuomini, è venuto a deporre (io non era qua in quell'udienza!) che una volta sola portò in casa Palizzolo con sè il figliuolo!

Ma non occorre dimostrarvi che questa è una preta menzogna. Palizzolo ha dichiarato di avere nella persona di cui parlava Costanzo identificato Marraffa così: « a sentir parlare di un individuo cogli occhiali accompagnato da un giovinetto, il mio pensiero ricorre a Marraffa e al suo figliuolo *che solevano onorarmi delle loro visite.* » Ah! dunque *solevano* visitare Palizzolo tanto Marraffa che il di lui figliuolo!

Dunque, Palizzolo non solo ci ha attestato di questa abitudine, ma solo per mezzo di questa abitudine ha riconosciuto Marraffa e il figliuolo nelle persone indicate da Costanzo!

Ora, dopo che lo stesso imputato vi avea ciò accertato, è venuto a testimoniare il signor giudice, ed ha cercato di trarvi in inganno negando anche questo punto, non ammesso soltanto, ma dichiarato dall'imputato, il quale in tanto si persuase che si trattava di lui in quanto egli ed il figliuolo *solevano onorarlo di loro visite!*

Ed è venuto qui senza alcuna paura, il signor giudice, a deporre tranquillamente il falso, e poi ancora più tran-

quillamente se ne è tornato a giudicare dell'onore e degli averi dei cittadini!

E non è tutto. Abbiamo ben'altro. Non solo risulta che Palizzolo ha conosciuto Costanzo, ma egli si è, a suo tempo, occupato di lui, lo ha seguito, *ha pigliato su lui delle informazioni*.

Perchè — vedete! — l'accusato Palizzolo in un memoriale si lascia sfuggire questo: « Sospettó che se Costanzo è intimo del figlio del farmacista Campisi, abbia con lui concepito lo infame disegno! » E noi gli abbiamo quà domandato: « Da dove mai v'è venuto in mente, su trecento mila abitanti che conta Palermo, che Costanzo potesse avere intimità col figlio di Campisi, giusto di quel professore Campisi presso cui effettivamente lavorava Costanzo? »

Dunque Palizzolo che afferma di non conoscere Costanzo, si è tanto occupato di lui da conoscere perfino questa particolarità! « Ma — egli risponde — siccome il figlio di Campisi da un paio di anni non mi salutava, io pensai che ciò avvenisse appunto perchè Costanzo era impiegato presso Campisi. »

E questa risposta rende più grave la cosa! Come? Non vedendovi salutare da due anni da Campisi pensaste che ciò avvenisse perchè Costanzo fosse suo dipendente? Ma se voi poteste pensare che la mancanza di saluto di Campisi negli anni posteriori al 1897 fosse probabilmente effetto della sua relazione con Costanzo, ciò significa che voi avete supposto che Costanzo gli avesse potuto riferire qualche cosa di molto grave contro di voi! Dunque voi avevate ragione di supporre ciò!

E poi come mai, senza aver pedinato Costanzo, senza almeno avere assunto informazioni su lui, può essere avvenuto che Palizzolo fosse giusto andato a indovinare che Costanzo era impiegato presso Campisi? Io ho qui l'elenco delle farmacie di Palermo, e sapete quante sono? Sono 199, e fra tanti Palizzolo è andato giusto a nominare Campisi! Perchè?

Perchè Costanzo era in quell'epoca commesso di Campisi, e la sua indicazione mostra che egli lo ha seguito; s'è occupato di lui, e di lui si interessava tanto che quando si accorse che il figlio di Campisi non lo salutava più, pensò: Costanzo gli ha raccontato la cosa! Non ho

avuto ragione di dirvi che la migliore riprova della verità di Costanzo è in Palizzolo?

E ce ne è ancora. Allorquando Palizzolo è interrogato su Costanzo, egli ha fretta che Costanzo sia messo in confronto con lui e che sia almeno incriminato; perchè fin d'allora egli domandò la incriminazione di Costanzo, che poi qui finalmente gli venne concessa!

Egli diceva di temere ogni ritardo perchè Costanzo non avea precisato il giorno della seconda visita; e poi, — chiarendo meglio il suo concetto, — osservò (sentite o giurati): « Costanzo starà investigando il giorno in cui io fui a Palermo, e in cui *Carollo fu libero dal servizio* ». Tenete a mente questo e facciamo sul proposito una osservazione preliminare. Per il pubblico, e specialmente per lui, Palizzolo, che lo aveva incontrato alla stazione in servizio, Carollo doveva ritenersi in servizio fin dal '95, ed — essendo in servizio — dovea ritenersi che avea anche riscosso gli arretrati.

Orbene — guardate! — Palizzolo che tanto dice contro la veridicità di Costanzo, avrebbe dovuto osservare, come era naturale: « Costanzo dice una menzogna, perchè come poteva mai Carollo parlare di riammissione se egli era già in servizio? Come parlare di arretrati se dovea averli riscossi? »

Ebbene questa obiezione, pure così spontanea, al referto di Costanzo, Palizzolo non la solleva! Che significa ciò?

Noi, o giurati, non sapevamo che ci fosse una domanda per la riammissione in servizio di conduttore che interessava Carollo! Ma Palizzolo sì, lo sapeva, altrimenti la prima obiezione ch'egli avrebbe fatto a Costanzo sarebbe stata appunto questa: Ma se Carollo era già in servizio! Era dunque assai meglio informato su Carollo di quanto non vuol mostrarci, il signor Palizzolo!

E torniamo alla sua frase: « Costanzo sta investigando il giorno in cui io ero in Palermo e Carollo era libero dal servizio. » Badate: A lui fu detto che Costanzo affermava d'esser venuto alle nove e mezzo di sera, ora « in cui — egli osservò — tutti sanno a Palermo che io riposo da un pezzo! »

Ora, come Palizzolo può dire che Costanzo « *sta investigando il giorno in cui Carollo fu libero dal servizio?* »

Per dirlo, occorre sapere che questo servizio di Carollo non si rendeva a Palermo, altrimenti a quell'ora — le nove e mezza di sera — Carollo, se avesse servito a Palermo, sarebbe stato sempre libero dal servizio!

Orbene: come mai Palizzolo, che ha visto Carollo una volta sola, e l'ha visto alla stazione di Palermo, come mai poteva conoscere che Carollo era in servizio lontano da Palermo, in modo da attribuire a Costanzo questo lavoro di investigazione sul giorno in cui dal servizio era libero?

Se Carollo fosse stato a Palermo, ogni giorno alle nove e mezzo sarebbe stato libero. Dopo quell'ora non ci sono più treni a Palermo! Dunque, non solo Palizzolo ha seguito Costanzo, e sa che sta con Campisi, ma egli è così bene informato anche su Carollo, che sa che questi prestava servizio in tal luogo per cui, altrimenti che essendo libero del servizio, non si poteva trovare in Palermo!

E perchè, e come sa tutto questo Palizzolo?

E vi è un'altra cosa che Palizzolo sa, perchè egli dice: «Io temo che all'ultima ora venga qualche delegato in aiuto di Costanzo.» Ora della minaccia a Costanzo e della denuncia egli non conosceva processualmente nulla! E come allora gli viene in mente il delegato? Da quale elemento attinge la probabilità che venga fuori un delegato? Come si spiega ciò? O con una divinazione soprannaturale, o col fatto che sin d'allora Palizzolo fu informato della minaccia e della denuncia. E ciò dimostra sempre meglio la verità di Costanzo!

Signori Giurati! tutto questo riunito con tutto quello che già vi ho detto, non vi mostra da che parte stia la verità, da qual parte stia il mendacio più audace? Io credo di sì!

La ritrattazione

Ma c'è la ritrattazione! Sì la ritrattazione, la quale, come avete inteso da Venturini ha fatto tante belle cose! Eccole:

1. Ha riabilitato Chilardi. Meno male: Chilardi, convenientemente, aveva molto di bisogno di una qualsiasi riabilitazione!

2. Ha rivendicato la magistratura, la Pubblica Sicu-

rezza, le ordinanze della Corte, e che più ne ha più ne metta!

Dopo tutto questo, non si può, in verità, che dare il benvenuto a quella modesta anzi, modestissima, ritrattazione, che può compiere tutti questi miracoli, operando questa specie di lavaggio universale.

Anzi voglio aggiungere io un altro effetto della ritrattazione: Essa ha giustificato Castelli per aver paragonato Costanzo a Codronchi. Infatti dopo di essa c'è una sola differenza fra loro: Costanzo si è contraddetto dopo esser stato per alquanti giorni a S. Giovanni in Monte, a meditare sui metodi della giustizia in Italia; Codronchi invece si è contraddetto spontaneamente — o quasi!

Ed ora — signori — io vi parlerò della ritrattazione con la sola scorta degli interrogatori subiti da Costanzo nel processo di falsa testimonianza, la sola parte di esso che io conosco, perchè il resto del processo, richiamato solo da due giorni, non ho avuto tempo di leggerlo. Lo esaminerà a suo tempo Altobelli.

Furono ben 12, 13, 14, 15 gli interrogatori che Costanzo subì dopo la incriminazione, almeno uno al giorno, alle volte due!

E per molto tempo Costanzo insistette nelle sue affermazioni. Poi ci fu, di fronte a quei persistenti attacchi, quel primo accenno di ritrattazione del 16 marzo di cui ci diè notizia il Presidente, e che occorre esaminare perchè è, in verità, eloquente assai!

Quel primo accenno dà la chiave di tutta la sua posteriore ritrattazione.

Costanzo, non solo avea continuato ad insistere, ma avea dato nuovi particolari, avea indicato nuovi testimonii.

Però il 22 marzo il povero Costanzo domandò la libertà provvisoria, basando la sua domanda su ragioni di salute, che noi abbiamo del resto constatato *de visu* quando egli è venuto per ritrattarsi qui all'udienza!

Quel carcere preventivo, egli disse, era la sua morte essendo egli affetto da una grave malattia, il diabete, che in carcere era impossibile curare.

Ma dare la libertà provvisoria a Costanzo? Neanche per idea! La sua malattia era anzi assai opportuna! Per Bacco! essa completava l'effetto dell'incriminazione.

Quindi: si raddoppiano gl'interrogatori, si moltiplicano le domande e le insistenze!

E una volta gli si dice: Voi avete comprato a Milazzo una farmacia per 500 lire. Di dove sono esse venute? « Ho venduto una casetta che avevo ». E poteva provarlo per sua fortuna! Altrimenti quello sarebbe stato denaro dell'infame Notarbartolo, fornitogli per calunniare il povero, il puro, l'innocente Palizzolo!

— « Ma ad un uomo che era presso di voi è venuto nientemeno che un vaglia di 40 lire. Qual'è la fonte illecita di questo vaglia? » Povero Costanzo! Anche 40 lire esatte da un altro bastavano a sospettare di chi sa quale immondo mercato! Oh, la somma enorme! veramente di fronte al suo ammontare questo sospetto è giustificato!

E finalmente segue la ritrattazione. Dopo la quale Costanzo viene all'udienza, e che cosa fa? Giurati! non eravate voi presenti come c'ero io?

La ritrattazione all'udienza

Costanzo all'udienza ritrattò la sua ritrattazione! Qui alla luce del sole, non più nella oscura cella, non più sotto la quotidiana tortura inquisitoria egli ritirò quanto gli si era strappato!

E chi ha giudicato così quanto avvenne all'udienza? Noi forse? No: fu l'Avv. De Nicolò, che intervenne dicendo: « Noi non facciamo alcuna richiesta di discriminazione, perchè questa di Costanzo non è affatto una ritrattazione, è una conferma delle dichiarazioni precedenti! »

Ed allora, occorre che questi signori si contentassero di una ritrattazione di seconda classe: la ritrattazione orale non è stata possibile? bastò loro quella scritta!

— Dica signor Costanzo è ella così buono, per essere subito escarcerato, da confermarla? E Costanzo con un fil di voce: Sì.

La cosa è fatta. E voi avete inteso la forma enfatica di questa dichiarazione scritta; le grandi proteste; tutta quella salsa che c'è intorno. Ma con tutto questo esubero di condimento la pietanza è assai scarsa, anche nella scritta.

Anche là Costanzo ha mantenuto fermo il fatto della seconda visita. Costanzo anche là mantiene di avere u-

dito quelle parole, e Costanzo là e quà ha mantenuto che uno che usciva tornò indietro e chiese a Palizzolo di lui, e Palizzolo rispose: « Niente, niente, è forestiere! ». E Costanzo ha mantenuto il fatto della minaccia e quello della denuncia!

Solo, ha rappezzato la cosa, assai male in verità, dicendo che minaccia e denuncia avvennero per un'altra causa, un affare di donne!

Le son cose da ridere! E voi signori della difesa credete a questa ritrattazione? Se ci credete dovete ammettere che Palizzolo ha mentito come un facchino, negando audacemente del tutto la seconda visita e i discorsi fatti. E perchè avrebbe negato, se la cosa fosse stata vera ma innocente?

Si è avuto il toupè di ascrivere a rimorsi questa mezza ritrattazione, e si è, dopo di essa, mandato fuori Costanzo. Ma la mezza ritrattazione non basta ad escludere il mendacio di Palizzolo: occorre ben altro che quello che si è riusciti a far dire a Costanzo! La tesi di Palizzolo è che si trattasse di una macchina montata a suo carico dai suoi calunniatori! Egli nega del tutto la visita, come Chillard nega del tutto la denuncia!

Come si può dunque contentarsi dell'ultima dichiarazione di Costanzo, e cosa rappresenta essa? Rappresenta, o giurati, la solita transazione coi testimonii a carico dai quali si ottiene la reticenza sul punto essenziale! La transazione in questo caso, invece di essere imposta con minacce o procurata con danari, è stata inculcata per via dell'incriminazione: ecco tutto! Al solito scopo, la reticenza del teste a carico, si è arrivati per una nuova via!

E come fu ottenuta la ritrattazione lo dimostra il fatto che qui lo stesso presidente, per due o tre volte, sentì il bisogno di domandare — lui — a Costanzo: « Ma ditemi, è stata spontanea questa vostra ritrattazione? »

Perchè questa domanda così ripetuta? Perchè il Presidente stesso dubitava di quella spontaneità. E io dò ragione al Presidente, perchè infatti c'era ragione di dubitare, come ce lo dimostra l'esame, a cui vengo, di questi interrogatorii di Costanzo (*breve riposo*).